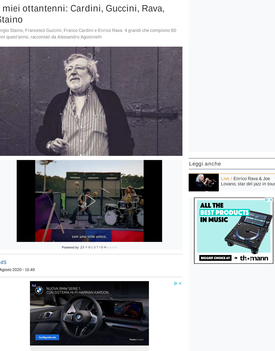
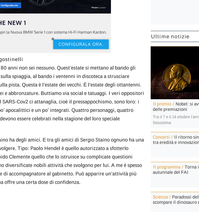
I miei ottantenni: Cardini, Guccini, Rava, Staino

Sergio Staino, Francesco Guccini, Franco Cardini e Enrico Rava: 4 grandi che compiono 80 anni quest'anno, raccontati da Alessandro Agostinelli





GdS
1 Agosto 2020 - 10:45

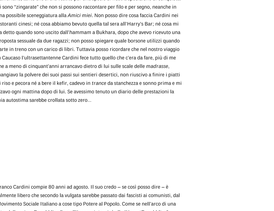
di Alessandro Agostinelli

Se non hai almeno 80 anni non sei nessuno. Quest'estate si mettano al bando gli adolescenti e i fabi sulla spiaggia, al bando i ventenni in discoteca a sciusciare balsami e cerette sulla pista. Questa è l'estate dei vecchi. E l'estate degli ottantenni. Basta corpi scolpiti e abbronzature. Buttiamo via social e tatuaggi. I veri opinionisti al virus, che poi del SARS-CoV-2 ci attanaglia, cioè il presappuchtonno, sono loro: i miei cavalieri, un po' apocalittici e un po' integrati. Quattro personaggi, quattro grandi italiani che devono essere celebrati nella stagione dei fiori speciale genetliaco.

Per dire, Sergio Staino ha degli amici. E tra gli amici di Sergio Staino ognuno ha una sua mansione da svolgere. Tipo: Paolo Hendel è quello autorizzato a sfotterlo pubblicamente; Guido Clemente quello che lo istruisce su complicate questioni storiche. Altri hanno diversificato nobili attività che svolgono per lui. A me è spesso toccata la mansione di accompagnatore al gabinetto. Può apparire un attività più bassa delle altre, ma offre una certa dose di confidenza.

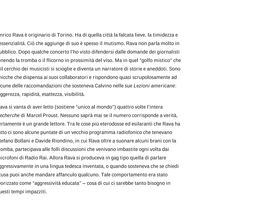
Ci incontriamo per caso a un convegno all'Istituto Geografico Militare e lui vuole andare alla toilette; andiamo a cena in Maremma dove ci portano dei "crostini scompostì" e lui vuole andare alla toilette; andiamo a Sanremo al Premio Tenco, lo trovo mentre sta accarezzando una statua di un corpo femminile perché vuole capirne meglio le fattezze; e appena mi sente vuole andare alla toilette.

Staino ha 80 anni, compiuti a giugno, come il suo amico Francesco Guccini. Quando andammo a trovarlo a Pavana, in obaghi strada perché Staino voleva indicarmi la direzione e litigammo a un incrocio stradale. Intanto Guccini era lì impazientè sulla porta di casa, con la sigaretta in bocca, e appena arrivammo disse: "Eccoti. Da dove siete passati?", sgridando immediatamente l'errore. Una volta in casa Staino volle andare alla toilette...

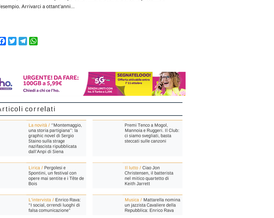


Staino è un passionale. Gli dico sempre che è uno degli uomini più belli di Firenze e lui ride, ma è vero. L'ancianità gli ha donato quella meravigliosa essenza argentea che rende tutto sublime, anche esteticamente. È pieno il suo portamento e quel suo bastone lo rende mitico, un po' furioso un po' tenero, come un vecchio pirata che si appassiona ancora per la bellezza delle cose. I suoi disegni sono ancora forti di colori tenui, il suo Bobo è sempre una perla di saggezza dopo l'altra. Quello che ci è mancato di più, in questi ultimi anni, a me e a lui (e molto a tanti colleghi più o meno fortunati) è stata l'amicizia. Un'amicizia che brucia e offende ancora perché ritrita.

Gli incontri con Francesco Guccini hanno sempre avuto un esito gastronomico. Cioè siamo sempre finiti a cena. Che fosse dopo una serata per l'occupazione dell'università a Pisa, o una sera al Chiodo Fisso di Firenze, o una sera da Mimmo a Pavana con Staino, litigando come bambini per una bottiglia di barbera. Ma il primo incontro con Guccini lo ricordo anche con chiarezza... Era in cucina a casa dei miei. Avrò avuto 15 anni. Avevo in mano il long-playing Album Concerto di Francesco Guccini e i Nomadi e lo osservavo come venisse direttamente dalla California. Non sapevo dove fosse precisamente la California. Anche se sapevo, dal racconto il taglio del bosco di Carlo Cassola che era un posto "dove si fa la vita spensierata", Guccini non era propriamente spensierato, a parte alcune sue iniziali canzoni da osteria, ma io me la facevo tornare.



Guccini ha compiuto 80 anni a giugno. Come dice lui: "Giugno che sei maturità dell'anno, di te ringrazio Dio, in un sun-bum gonfio di sole caldo, ci sono nato io". Ha regalato alla cosiccenza italica sedici album di canzoni indimenticabili e perfette ed è arrivato alla musica italiana dalla provincia, come le migliori pepite, quelle umili e coscienziose. Un una delle sue prime canzoni, la divertentissima L'antisociale, se deve fare una prima pertinente non usa la più semplice, cioè la parola "puttane", ma dice "le mondane". Non per questo non ama la paradossa o l'effrene. A stato uno dei pochissimi a saper usare in maniera mirabile l'invettiva – basti pensare a L'Avvelenata. Sottanto c'è in lui una valorosa ritrosia a spiattellare simboli, a raccontare novelle: Guccini usa più abilmente metafore. E ogni volta che l'ho incriociato stava raccontando qualche avventura, qualche vicenda, come quella che mi regalò riguardo al suo primo viaggio insieme alle zie, con la corriera della parrocchia, a Genova per vedere il transatlantico Rex che diventava, nel suo racconto, una specie di Moby Dick.



A Fiumicino, in partenza per Samarcanda, si presentò con la solita barba, ma con la testa completamente rasata e il chiodo, un giacchetto nero di pelle. Franco Cardini, il maggiore storico delle Crociate, uno degli intellettuali italiani più eruditi e autorevoli, era diventi a me vestito come Arthur Fonzarelli di Happy Days. Stavamo partendo insieme per un lungo viaggio sulla Via della Seta. Prima di tutto Cardini voleva visitare la tomba di Timur Barlas detto Tamerlano, il grande conquistatore che dopo Alessandro Magno e Gengis Khan comandò sulle terre che legano Europa e Oriente, e si era – come ehm – immediatamente proprio in Tamerlano, tanto che si era vestito per una specie di nostra spedizione di conquista. Ci sono "cinparate" che non si possono raccontare per filo e per segno, neanche in una possibile sceneggiatura alla Amici miei. Non posso dire cosa facevamo lì dentro nei ristoranti cinesi; né cosa abbiamo bevuto quella tal sera all'Harry's Bar; né cosa mi ha detto quando sono uscito dall'hammam a Bukhara, dopo che avevo ricevuto una proposta sessuale da due ragazzi; non posso spiegare quale borsone utilizzò quando parte in treno con un carico di libri. Tuttavia posso ricordare che nel nostro viaggio in Caucaso l'ultrasettantenne Cardini fece tutto quello che l'era da fare, più di me che a meno di cinquant'anni arancaue dietro di lui sulle scale delle madrasse, mangiare la polvere dei suoi passi sui sentieri desertici, non riuscivo a finire i piatti di riso e pecora né a bere il kefir, cadevo in trance da stanchezza e sonno prima e mi alzavo ogni mattina dopo di lui. Se avessimo tenuto un diario delle prestazioni la mia autostima sarebbe crollata sotto zero...

Franco Cardini compie 80 anni ad agosto. Il suo credo – se così posso dire – il talmente libero che secondo la vulgata sarebbe passato dai fascisti ai comunisti; dal Movimento Sociale Italiano a cose tipo Potere al Popolo. Come se nell'arco di una vita, dalla prima Repubblica fino all'incompiuta, cioè alla "FoguriRepubblica" attuale (un sistema fresco e benevolo, ma comunque lassativo), questo studioso del Medioevo avesse messo in opera chissà quale contraddizione aberrante. Dichiarando la sua vita e i suoi vastissimi interessi storici, politici e culturali, sarebbe più opportuno dire che Cardini è contro l'individualismo e contro il turbocapitalismo. Se volessimo usare slogan per definirlo: è un cristiano comunistoide, schierato dalla parte dei poveri e rispettoso dell'autorità. E in privato è uomo di grandissima ironia.

Con lui, in questo mese estivo, compie 80 anni anche Enrico Rava, uno tra i maggiori trombettisti jazz al mondo. Fino ad alcuni anni fa i musicisti che lo adoravano, dovevano che era Furnio jazzista italiano a incassare i soldi dalla Siae. Oggi non è più così. E molti di quei "ragazzi" di allora incassano pure loro soldi dalla Siae, in sostanza grazie a lui. Infatti, la maggior parte di loro deve il successo proprio a Rava che, oltre ad aver indavinato in passata molte collaborazioni con artisti internazionali di chiara fama, ha contribuito nel nostro Paese a dare spazio a giovani talenti ormai diventati affermati jazzisti; come Stefano Bollani, Paolo Fresu, Gianluca Petrella, Stefano Cocco Cantini.

Enrico Rava è originario di Torino. Ha di quella città la falcata lieve, la timidezza e l'essenzialità. Ciò che aggiunge di suo è spesso il mutismo. Rava non parla molto in pubblico. Dopo qualche concerto l'ho visto difendersi dalle domande dei giornalisti tenendo la tromba e il flicorno in prossimità del viso. Ma in quel "gotto mistico" che è il cerchio dei musicisti si scioglie e diventa un narratore di storie e aneddoti. Sono chiche che dispensa ai suoi collaboratori e rispondono quasi scrupolosamente ad alcune delle raccomandazioni che sostenevo Calvino nelle sue Lezioni americane: leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità.

Rava si vanta di aver letto (sostiene "unico al mondo") quattro volte l'intera Recherche di Marcel Proust. Nessuno saprà mai se il numero corrisponde a verità, certamente è un grande lettore. Tra le cose più ritenutosse ed esilaranti che Rava ha fatto ci sono alcune puntate di un vecchio programma radiofonico che tenevano Stefano Bollani e Davide Riondino, in cui Rava oltre a suonare alcuni brani con la tromba, partecipava alle folli discussioni che venivano imbastite ogni volta dai microfoni di Radio Rai. Allora Rava si produceva in gag tipo quella di parlare aggressivamente in una lingua tedesca inventata, o quando sostenva che se chiedi scusa puoi anche mandare affanculo qualcuno. Tutte comportamenti era stato teorizzato come "aggressività educata" – cosa di cui ci sarebbe tanto bisogno in questi tempi impazziti.

È rispetto che fuori dal palco Rava non faccia vita sociale. Ma alcuni appassionati spesso sempre in una chiacchierata. Tempo fa, tornando dal Salone del Libro insieme all'amico pianista Andrea Pellegrini, provammo a fermarci a Chiavari per portare il maestro a prendere un aperitivo. Ci rispose con grandissima cortesia e poi ci obbligò con garbo dicendo che si sarebbe apparito, ma non poteva venire perché stava leggendo Proust...

Piccoli equivoci tra fan e artisti che spesso devono tracciare un solco per fermare quel pezzo di salamelecchi che è l'incontro in carne e ossa tra attore e pancia, tra messia (pur se solo un messia del jazz) e credenti (pur se solo nel jazz).

Quando il mistico Gurdjeff scrisse il suo libro Incontri con uomini straordinari (Meetings with remarkable man) forse non sapeva quanto questa formula appiaga sempre, almeno una volta, nella vita di ogni scrittore o giornalista. Accade quando arriva un tempo in cui emerge il desiderio di servire, di lasciare in eredità una memoria, col racconto di quelle persone rimarchevoli che ci sono prossime e d'esempio. Arrivarci a ottant'anni...

Articoli correlati

La società / "Montemaggio, una storia partigiana": la presentazione al Museo Staino sulla strage nazifascista repubblicana dell'Arpi di Siena

Lirica / Pergolesi e Spontini, un festival con opere mai sentite e l'Otto de Bois

L'intervista / Enrico Rava: "Ho fatto jazz, ho suonato bugiardo di fatica comunicazione"

Premi Tenco a Meggi, Mannoia e Ruggeri. Il Club: ci siamo sangiuri. Sesta stecca!! sulle canzoni

Il tutto / Ciao Jon Christensen, il batterista nel mitico quartetto di Keith Jarrett

Musica / Mattarella nomina 44 cavalieri del lavoro della Repubblica. Enrico Rava

Tutti i Prezzi Stock
Tecnomat
Acceptable